Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea. Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino, v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio. c.so Francia; via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi. via del Tritone

Un premio per le arti in memoria di Tani

Serata di «stelle» al Sistina, dove stasera si svolgerà la terza edizione del premio internazionale «Gino Tani» con 26 artisti scelti nel mondo delle arti e dello spettacolo. La manifestazione è nata nell'89 per volontà di Silvia ed Emanuela Tani con lo scopo di ricordare la figura e l'opera del padre, inviato speciale del Messaggero dal '39 all'85 e considerato il decano della critica di danza, oltre ad essere stato uno dei primi critici televisivi.

In omaggio alla sua poliedrica attività, il premio viene dunque assegnato agli artisti di vari settori dello spettacolo, con appena una piccola percentuale «tendenziosa» per i danzatori. Fra i premiati di Tersicore figurano quest'anno Maximiliano Guerra, Sylvie Guillem, Mario Marozzi, Gianfranco Paoluzi, Marco Pierin, Luciana Savignano, Eriv Vu An e Jiry Kylian. Ma l'elenco degli altri ospiti è altrettanto di lustro, annoverando, fra i tanti, Ute Lemper, Marcel Marceau, Adriana Asti, Salvatore Russo, Adriana Panni, Pippo Baudo, Heather Parisi, Alberto Testa, Ruggero Raimondi. Il galà verrà presentato da Gianni Bisiach, mentre il premio è costituito da una scultura progettata da Franz Prati.

Monteverde: è sorto un Centro sociale

Venerdì scorso un gruppo di cittadini ha occupato i prefabbricati della ex scuola media statale di via della Nocetta 266. I locali, abbandonati due anni fa, si espongono al degrado e all'abbandono totale. I cittadini si sono posti come primo compito la ristrutturazione e il riuso degli spazi attraverso il lavoro volontario per giungere così alla realizzazione di un Centro sociale autogestito aperto al quartiere.

I primi progetti socio-culturali riguardano il «Laboratorio di comunicazione», ovvero un corso di lingua italiana e consulenza per immigrati, un archivio-biblioteca ed una sala per assemblee e dibattiti. Secondo obiettivo la la creazione di un «Laboratorio artistico» con corsi di musica, fotografia, ceramica e grafica; e poi mostre, concerti, spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche e altre attività ricreative. Il collettivo «Monteverde» chiede solidarietà concreta «a quanti credono nella validità di una attività sociale estranea alla logica dominante del profitto». Il Centro ha sede in via della Nocetta 266 (angolo via Aurelia Antica) e si raggiunge con i bus 46/, 98, 791, 808, 881, 889 (fermata piazza Carpegna).

Al Teatro dell'Opera replica lo «Schiaccianoci» di Zarko Prebil

Natale in punta di fiaba

ROSSELLA BATTISTI

Sarà la trama fantasiosa o la ricchezza delle sfumature che danno allo *Schiaccianoci* di E.T.A. Hoffmann la duttilità di essere «letto» in mille modi, fatto sta che ha colpito l'immaginazione di molti coreografi. Dalla prima versione di Lev Ivanov nel 1892, a quella introspettiva di Nureyev, fiabesca e sbarazzina alla Petit o colorata come quella di Amodio, fino a quest'ultima, proposta da Zarko Prebil al Teatro dell'Opera, *Schiaccianoci* figura da quasi cento anni nel repertorio di tutti i teatri. Soprattutto a Natale, per assonanza con i tempi e le atmosfere del racconto.

Per Giampaolo Cresci, iperattivo sovrintendente dell'Opera, è stata una scelta di cartellone irresistibile, un titolo, cioè, collaudatissimo, pertinente a promozioni natalizie e proponibile a una vastissima fetta di pubblico. Niente «trasgressioni» o riletture trasversali anche per Prebil, coreografo garbato, ligio con gusto alla tradizione che ha costruito un balletto misurato, a volte persino troppo accademico. La storia di Mascia-Maria – il nome della protagonista è Maria nel racconto hoffmanniano, ma cambia nelle varie versioni coreografiche in Clara o Mascia, come nella attuale e in quella di Vasilij Vanonen del '34 – segue da vicino la trama di Hoffmann, in cui un bizzarro regalo di Natale, un pupazzo che schiaccia le noci, colpisce la fantasia di una bambina che attraverso un itinerario di fiabesche avventure, scopre la sua nuova dimensione di adolescente pronta a scoprire l'amore. Ma l'aderenza all'inquieto scrittore tedesco si limita alla patina esteriore, ne rapisce i colori più allegri senza cogliere i riverberi sinistri. Come per il padrino Drosselmeier, che da perturbante personaggio inventore di congegni meccanici diventa una figura a metà fra il prestigiatore e il mago Zurli, pur nell'interpretazione composta di Stefano Teresi. Né il recupero della fiaba nel racconto della principessa Pirlipat, una sorta di prologo alla storia di Schiaccianoci e ai sogni di Maria, accosta il balletto di Prebil alle atmosfere hoffmanniane: il suo stile elegante e ordinato ricorda piuttosto quello di Alexander Dumas, che riprese la storia in forma più favoleggiata. Ecco allora che il balletto spicca voli leggiadri nel valzer dei fiocchi di neve a chiusura del primo atto o in quello dei fiori alla fine del secondo. Veri e propri affreschi di danze, esaltati dalle raffinate scenografie di Peter Farmer con un carosello di tendaggi e sipari che si alternano.

Laura Comi calza il ruolo di Maria con freschezza, ma si rivela frutto ancora acerbo nella variazione del passo a due finale, farfugliata da una tecnica non ferrea. Sempre virtuoso Raffaele Paganini (Schiaccianoci), che dietro l'altezza dei salti e la velocità delle pirouettes en tournant nasconde abilmente rifiniture non proprio ineccepibili e il sospetto di un certo appesantimento. Bene, invece, le variazioni di Giovanni Martelletta (il soldatino), di Claudia Zaccari (danza orientale), Angela Zarzaca con Massimo Puddu (i russi), mentre Vladimir Fedoseyev ha diretto la splendida e intramontabile partitura di Ciaikowsky in punta di bacchetta. Assecondando anche lui il senso di onirica grazia di questo balletto di Prebil, ottimo preludio a un Natale in forma di danza.

APPUNTAMENTI

«Atlante di Roma». La forma del centro storico in scala 1:1000 nel fotopiano e nella carta numerica. L'opera pubblicata da Marsilio in collaborazione con Aerofoto Consult/Automap, Compagnia ripreseaeree, viene presentata domani, alle ore 18, al Palazzo dei Conservatori del Campidoglio (Sala d'Ercole). Interverranno Luigi Covatta e Giorgio Montefoschi.

Beni culturali. Gli appuntamenti di oggi presso il Complesso monumentale del San Michele (Via S. Michele): ore 9 «Tutela monumentale», introduzione di Luigi Covatta e relazioni, ore 16 tavola rotonda condotta da Gianni Letta con la partecipazione di rappresentanti del mondo imprenditoriale e del ministero per i beni culturali e ambientali; ore 19 inaugurazione della mostra «Gemme dei Medici e dei Lorena», ore 21 concerto della pianista Marcella Crudeli (musiche di Mozart, Beethoven, Brahms, Calligaris, Gentile e Chopin).

Marco Sanna. Frammenti di vita di un protagonista del movimento omosessuale morto di Aids. Presentazione del libro domani, ore 16.30, presso l'aula C di italianistica, facoltà di Lettere. Interviene Domenico Carlucci, redattore di «Ac», rivista di antropologia culturale diretta da Ida Magli; presenti Francesco Gnerre e Andrea Pini, curatori del libro.

Civiltà dei romani. L'opera diretta da Salvatore Settis e pubblicata da «Electa» verrà presentata domani, ore 17.30, presso la sala delle assemblee dell'Istituto di credito delle Casse di risparmio (Via Sicilia 185). Del progetto dell'opera (quattro volumi: *La città, il territorio, l'impero, Il potere e l'esercito, Il rito e la vita privata* e *Un linguaggio comune*) parleranno Andrea Giardina, Pierre Gros, Giovanni Pugliese Carratelli e Mario Torelli.

Mono-grafie. Oggi, ore 18, al Club Michelangelo (V.lo della Penitenza 46), incontro con la poesia di Anna Cascella (premio Nobili e premio Mondello).

Giorgio Fiume. La personale dell'artista viene inaugurata oggi, ore 19, presso la galleria «Yanika» di via Gregoriana 16. La mostra resterà aperta (ore 11-13 e 17-20, chiuso lunedì e festivi) fino al 13 dicembre.

Il siparietto della comicità

MARCO CAPORALI

Speaker radiofonico de *L'aria che tira*, esperto estatologo nel *Tg delle vacanze*, opinionista a Telemontecarlo con Mino D'Amato, Mario Zucca sarà in scena da stasera a fine mese al Teatro dell'Orologio nel collage di monologhi (firmati da Valerio Peretti Cucchi) *Madre...che coraggio*. Gli rivolgiamo alcune domande, sottopassaggi permettendo, mentre munito di cellulare viaggia alla volta del parodico puzzle, sulla tratta Firenze-Roma.

Si potrebbe definire un work in progress il tuo Madre...che coraggio?

E' uno spettacolo che ogni due o tre mesi subisce rimpasti. In un'ora e mezza di autobiografia, più o meno inventata, si parte da Maurizio Costanzo Show e si approda a una disquisizione assurdo-demenziale-comico-tragica sulla vita famigliare, dall'infanzia in colonia ai rapporti coi genitori, con le feste e con le donne, cercando di combattere i luoghi comuni, l'efferato qualunquismo di adesso. Ci sono anche intermezzi satirici, con spunti tratti dalla trasmissione con Mino D'Amato.

Chi sono i protagonisti delle tue storie?

Non esistono personaggi. Mi racconto in terza persona. In altri spettacoli, come *Le avventure di Pinocchio*, interpreto ruoli diversi, dal burattino alla volpe alla fatina. Invece questa saga famigliare, nata per scherzo insieme all'autore, va avanti per rimembranze viste dal lato comico.

Cosa intendi per comico?

Un collage di battute continue, molto all'americana. In *Madre...che coraggio* ce ne sono settecento, con pause brevissime tra una battuta e l'altra. Tutto viene risolto in una battuta.

Come vivi il rapporto tra televisione e teatro?

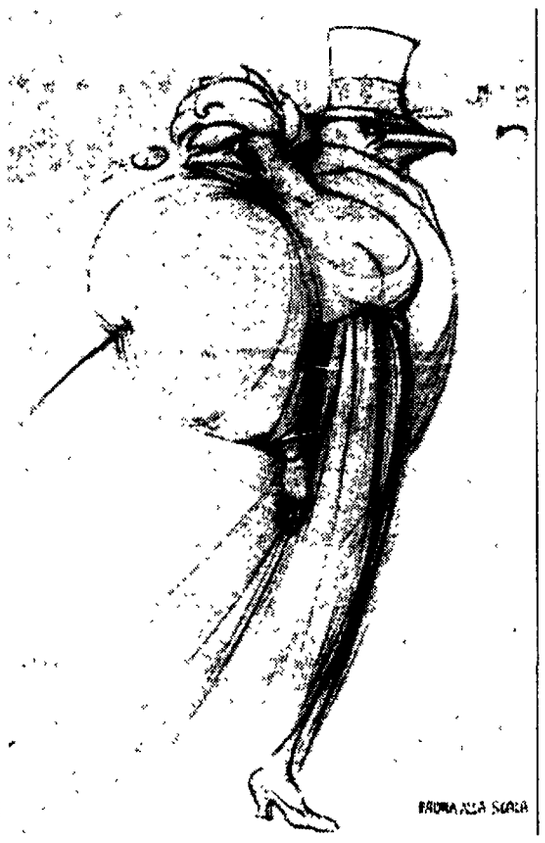
In modo conflittuale. Chi in televisione porta avanti la satira è sottoposto a una censura quasi implacabile. Così quello che non puoi dire e fare, a meno di non essere Grillo o Benigni, si riversa sulla scena. Con D'Amato ho però degli spazi sicuramente più ampi.

E' solo questa la differenza?

Esistono differenze di pubblico e di tempi. In televisione sei costretto a condensare in un minuto o due, e il comico è usato come un siparietto, un intermezzo. Credo che stia morendo la figura del comico. In teatro hai più respiro, più aria.

Non credi che il teatro odierno sia spesso in debito verso la televisione?

E' inevitabile. O si lavora in allestimenti stabili o la sola possibilità di raggiungere il pubblico è il mezzo televisivo. Anche se questa è un'arma a doppio taglio, dato che il mezzo ti usa. E' un prezzo molto alto, credimi. Il teatro serve per la mia crescita: lo faccio da diciotto anni e mi consente un confronto continuo a cui non posso rinunciare.



Nuove forme sonore le gocce della vita

ERASMO VALENTE

In ordine alfabetico, viene prima la «regressione». Incombe su tutto, ed è il campo della cultura a farne le spese. Ma subito dopo viene la «resistenza», il non arrendersi, e troviamo a Nuove Forme Sonore (via San Francesco di Sales), Giancarlo Schiaffini, un fondatore dell'Associazione nel 1970, in maniche di camicia. Non per mettersi sulle spalle il suo glorioso trombone, ma per tirarsele su, le maniche, e far quadrare i conti tra soldi e suoni. «Faccio il ragioniere», dice. E intanto, con un bel concerto, domenica, ha concluso in attivo, il bilancio artistico.

Celebrato il primo ventennio, Nuove Forme Sonore ha avviato il secondo, allargando la programmazione che raccoglie tutto quel che in musica è nuovo e vitale, senza preconcetti. C'erano, allineati, sei autori: tre più anziani, tre più giovani. Dal primo gruppo si sono staccati i «12 Microludi» di György Kurtag, per quartetto d'archi, fluenti in una magica successione di brani aforistici, preziosamente articolati. Richiamano e pure rifiutano la rigorosa essenzialità di Webern, a vantaggio d'una ricca invenzione fantastica. Splendidi i quattro archi: Beate Springorum, Alice Warshaw (violini), Mario Bugliari (viola), Vincenzo Cavallo (violoncello). Un po' stanchi sono apparsi un ottetto di Gian Paolo Chiti «Action», e un trio di Elliot Carter, che aveva però un bel titolo: «Con leggerezza pensosa» (1990).

Dalle musiche del secondo gruppo è emerso un nuovissimo «Sestetto» (1991), di Matteo d'Amico, svolto da tre «fiati» e tre «archi». Si tratta di una musica straordinariamente vitale, che sembra raccogliere echi lontani (c'è nell'aria anche un tono wagneriano), insenti in una magistrale compattezza e novità di linguaggio. Sottili i rimbalzi tra gli strumenti, particolarmente intenso lo scorcio finale, sostenuto da un fervore che ha sospinto i sei strumenti nella pienezza di un'orchestra. Ha diretto Edgar Alandia, un pilastro di Nuove Forme Sonore, recentemente applaudito e festeggiato in un «prifilo» a lui dedicato. Eccezionali, per bravura e partecipazione, anche i quattro «fiati»: Annalisa Spadolini (flauto), Antonio Verdone (oboe), Sergio Cozzi (clarinetto) e Silvia Pizzolato (fagotto).

Divertente un brano di Laszlo Sary (1940), scanzonato compositore ungherese, intitolato «Cseppre Csepp» – cioè goccia su goccia –, svolto con un fitto e ossessivo sgocciolio di suoni, insistenti e «spietati». A fine concerto e, a chiusura di questo ciclo di manifestazioni, è stato ricordato Paolo Renosto, con l'esecuzione di «Extra» (1985), con otto strumenti, anche drammaticamente indugiante su sussulti d'ansia e sonorità «subdole», internamente dilaniate. Applaudite tutte le musiche in programma e festeggiato Matteo d'Amico per il suo «Sestetto».

Giancarlo Schiaffini l'abbiamo poi visto che si tirava giù le maniche, infilandosi contento la giacca.

Presentata «La collezione degli strumenti musicali»

Il tamburello «catalogato»

TERESA TRILLÒ

Tamburelli, scacciapensieri, castagnette e flauti. Strumenti musicali antichi, espressione della cultura popolare italiana, simboli di collegamento con un passato che affonda le radici nella memoria storica. Uno spaccato di vita quotidiana d'altri tempi, scandita da ritmi «naturali», racchiuso nel catalogo «La collezione degli strumenti musicali».

Il volume è la prima documentazione organica degli strumenti musicali popolari raccolti dal Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari (piazza Marconi 10, Eur). Curato da Paola Elisabetta Simeoni e Roberta Tucci, il libro è frutto di un paziente e accurato studio della collezione museale. Il catalogo, edito dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato (il primo libro dedicato dalla Zecca alla musica), è articolato in quattro sezioni: introduzione, catalogo degli strumenti musicali e due appendici: una dedicata agli studi sulle rare trascrizioni della musica popolare, l'altra raccoglie invece una documentazione fotografica su balli, feste, ricorrenze e costruzione degli strumenti musicali. Il volume – 500 pagine, costo 120.000 lire – è arricchito dall'ultimo saggio scritto da Diego Carpitella, il docente di Etnomusicologia presso la facoltà di Lettere de «La Sapienza» recentemente scomparso.

Presentato domenica sera presso il Complesso monumentale del San Michele a Ripa, in occasione dell'inaugurazione della «VII settimana per i beni culturali e ambientali», il libro è anche il primo catalogo corredato da un disco. In fondo al volume c'è infatti un piccolo 33 giri che racchiude Tammurriate, Sonate e Tarantelle, brani strumentali «raccolti sul campo».

La collezione degli strumenti musicali del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari è una preziosa testimonianza del patrimonio culturale popolare. La maggior parte degli strumenti sono stati raccolti da Lamberto Loria agli inizi del secolo in occasione della Mostra etnografica italiana del 1911. Per questo motivo, i tamburelli, le castagnette, i flauti o le launeddas non sono mai stati catalogati e studiati in quanto tali, ma solo come oggetti legati alla vita quotidiana. Il libro mira a superare questo limite e si presenta come un utile e valido strumento necessario a chi intende studiare la musica folkloristica italiana.

Ricca la collezione di strumenti musicali popolari del sud Italia, provenienti soprattutto da Calabria (ben 56 pezzi), Toscana, Puglia, Lazio e dalle isole. Pochi gli strumenti raccolti nel nord Italia, totalmente assenti, invece, quelli dell'Umbria, del Molise e della Lucania.

Ciascuno dei 208 strumenti musicali del museo – esposti in una nuova sala recentemente inaugurata – è minuziosamente descritto nelle schede del libro, corredate anche da una fotografia, e, nei casi in cui è stato possibile ottenerlo, dalla notazione dei suoni reali emessi. Ciascuna scheda è poi arricchita anche da notizie bibliografiche sullo strumento e sulla discografia essenziale. Bella e curiosa la sezione dedicata ai tamburelli, strumento tipicamente femminile insieme alle castagnette. Molti sono infatti abbelliti da scene di danze, dipinte nella parte interna. Singolare quello siciliano, raccolto nel 1911, dov'è riprodotta la rotta di Roncisvalle. A testimonianza della povertà dei materiali utilizzati per la costruzione degli strumenti musicali popolari c'è anche un tamburo a frizione napoletano, o caccavella, la cui cassa è ricavata da un barattolo di latta di acciughe salate.

La serata di domenica si è conclusa con un bel concerto di musiche strumentali popolari cui hanno partecipato Antonello Ricci, Carlo Mariani, Pasquale Ambrosio, Ciro Barra, Arnaldo Vacca, Giovanni Coffarelli e Franco Salierno.

Disegno di Petrella; in alto scena dallo «Schiaccianoci»; sotto a sinistra Mario Zucca, a destra disegno di Colette Rosselli

Colette Rosselli, alias «Donna Letizia» alla galleria Virgilio

L'illustratrice «scapigliata»

ENRICO GALLIAN

Ma poi alla fin fine questi disegni di Colette Rosselli non sono immagini di un «bestiario» grottesco della società dell'apparenza. L'affermazione potrà sembrare polemica, ma i motivi più pettegoli che grotteschi della Rosselli che ha nella punta della matita sono piuttosto da cercare nella voglia di disegnare quello che per anni ha scritto sulle colonne dei settimanali.

Ben sorretta dai suoi referenti Honoré Daumier, Max Ernst, l'illustra satira della goliardia studentesca anglo-sassone, Colette Rosselli è una simpatica ed educata illustratrice «scapigliata». In animo le si legge una competizione sotterranea con Dino Buzzati, per esempio, con Cesare Zavattini, scrittori che disegnavano, che coloravano, ma solo referenti e non come «parentele» o «affinità» e le si può senz'altro riconoscere che non sono disegni prodotti al «telefono» e in più degli altri tutto è permeato di albagia. Il segno le si ritorce contro ed è irreversibile che così sarebbe risultato e «Donna Letizia» lo avrebbe dovuto sapere. La punta della matita di gruppo *b* le indica più di una volta sgranando il segno, che la supponenza è un «difetto» non un pregio del disegnatore. Anche la carta di misura modesta ha quella tiepida ma saccente propositività che sarebbe stato meglio risparmiare all'osservatore.

L'illustratrice censoria Colette Rosselli disegna così una serie di «già accaduti» volendo dare lezioni di saper vivere all'inclita e al volgo anche con la matita. È senza meno un pregio rampognare quando se ne ha tutto il diritto nel segreto di una galleria dove il silenzio indica un uragano di lamentele personali verso la società dell'indifferenza. I suoi strali oltraggiosi – si fa naturalmente per dire – li scaglia contro vezzi e modi di proporsi dei ricchi; le classi più abbienti vengono visualizzate con teste di galline o rapaci ormai in disarmo con belle scarpe ai piedi e in testa cilindro per gli uomini rapaci e canovacci hollywoodiani per le donne galline. Le dita delle mani manellate, sbuffi di stoffa alle braccia e stoffe «paoline-sche» da gran sera sul corpo che nasconde l'obesità dei ricchi, ecco la scenografia dei disegni che si trovano alla galleria Carlo Virgilio di via della Lupa n. 10 con orario 17-20 (chiuso festivi) e in mostra fino al 10 dicembre.

I disegni in tutto sono nel numero di quindici; le dimensioni minime della carta compongono e danno vita ad un susseguirsi di falsi frastuoni, ecco un comunicato stampa dignitoso e finalmente veritiero sapendo forse che la scrittrice disegna «senza pretese». Ma così non è stato e il coraggio di metterli al muro va premiato come si conviene in questa atmosfera natalizia romana. Non se la prendano i galleristi cittadini, ma è da ottobre che si nesuma, si «revivalizza», si espone anche curiosità e grotteschi lucenti come questi di Colette Rosselli, in vista della imminente festività. È anche piacevole il manierato proporre degli altri per rasserenare i crucci giornalieri di chi «soffre» e vorrebbe mettere alla berlina come fa la scrittrice, il generone impellicciato romano o quello milanese, ma solo per «sfizio» e nella stessa identica maniera. Perché è proprio l'assenza di sussiego censorio che manca agli altri; è proprio quel coraggio sgranato nel segno che diventa «errore» che manca agli altri, ed infine l'età: non tutti la possiedono e non possono permettersi lo stesso segno «nazional-popolare».